

# La "Messa di Requiem", all'Augusteo

La *Messa di Requiem* di Verdi ha aperto ieri italianamente all'*Augusteo* la diciassettesima stagione sinfonica. Il concerto di ieri è il cinquecentocinquantesimo dal primo tenuto nel 1908 nella vasta sala, e comincia la nuova serie. All'orchestra stabile e al direttore, ch'è il Molinari, si aggiunge, con propositi che di anno in anno si sono fatti più fermi, il coro, non occasionale e raccoglietico, se non ancora continuativo come in esemplari società straniere. Non vi sono dunque limiti alle esecuzioni, le quali, come con tanta insistenza abbiamo per anni deplorato, senza coro dovevano sempre più essere obbligate nel repertorio sinfonico tedesco. Le intese, che auguriamoci non limitate alla ricorrenza dell'Anno Santo, con la *Polifonica* di Monsignor Casimiri, goveranno infine a comprendere nelle stagioni dell'*Augusteo*, che l'Accademia di Santa Cecilia integra con i concerti della Sala di via dei Greci, anche la nostra gloriosissima musica polifonica, sicchè i programmi, preparati a distanza, non avranno più vincoli che coincidevano con certe esclusive infatuazioni germaniche, e potranno essere programmi, ispirati ai più vari criteri, tranne che a quello, pernicioso, di sottomettersi alle mode transitorie e soprattutto al capriccio o all'egoismo di successo dei singoli direttori, di singoli virtuosi, detestabili quasi sempre in quanto virtuosi.

Che cosa dunque significa la *Messa di Requiem*, eseguita nella penultima stagione, e ritornante ad auspicio di questo concerto, che segna il diciassettesimo anno di vita dell'istituzione? Significa, con le sommarie constatazioni che abbiamo fatto, che l'*Augusteo* è ormai

una istituzione salda, capace di riprendere e di fondare una tradizione musicale, poichè essa stessa possiede una tradizione che ha superato anche l'aspra prova degli anni di guerra; che l'*Augusteo* può assicurarsi un repertorio che spazia nei secoli del nostro passato musicale, cui appoggiare solidamente le esecuzioni contemporanee, senza ostracismi e senza misoneismi, come del resto è dimostrato dalla ospitalità data alle musiche, che non chiameremo più audaci, poichè spesso questa virtù dell'audacia manca, ma soltanto più dissuete. Durante gli anni passati, nei quali l'istituzione ha dovuto assaggiare se stessa, superare le immancabili incertezze e le immancabili critiche, assicurarsi il favore del pubblico e dargli una educazione musicale, cedere a questa o a quella direttiva occasionale; quanto bene è stato fatto, a sentirlo ora nelle conclusioni raggiunte! Quasi tutti i grandi direttori stranieri, addestrati da istituzioni che in Italia mancavano del tutto, non obbligati ad impegnarsi a fondo nelle esecuzioni teatrali, sono passati sul podio dell'*Augusteo*, dandogli un crisma mondiale. Sono stati ammirati, spesso con un candore entusiastico, spesso con infatuazioni esagerate e comunque giustificate dalla rivelazione al grosso pubblico di musiche, altrove consuete e di repertorio, e qui ignorate per difetto di esecuzione. Poi sono stati più maturamente, più consapevolmente giudicati. Oggi finalmente possiamo chiamarli soltanto per qualità particolari, veramente eccellenti e soprattutto per esecuzioni organiche, non per stupefazioni abilmente preparate con i soliti pezzi di immancabile clamore di applausi. La gigantesca

bellezza betoveniana è oramai posseduta dal pubblico, senza feticismo, e si riconosce, perchè finalmente comincia a conoscersi, la purezza di spiriti e di forma della musica sinfonica italiana che ha riempito di sè oltre un secolo, prima dell'imperialismo sinfonico tedesco, dominante nell'ottocento!

Oggi l'*Augusteo* può ospitare, senza più ombra di servitù artistica, direttori e solisti di tutto il mondo musicale per programmi vasti e liberi, poichè l'*Augusteo* di Roma capitale è una mèta agognata anche da artisti di fama già sicura. Oggi l'*Augusteo* può cercare e affermare, nella raggiunta certezza di ampi mezzi di esecuzione, le linee di un proprio programma musicale, che ricostituisca a nucleo delle sue stagioni quattro secoli di musica italiana, poichè anche nel diffamato ottocento, come attesta la *Messa* verdiana, ci sono composizioni, le quali provano una continuità senza perdizioni. Oggi l'*Augusteo* è una indiscutibile istituzione nazionale, di alto valore artistico, e, con la *Scala*, risponde a quegli alti compiti di educazione, di prestigio, di cultura, di vita spirituale, che, nella musica, sono, per l'Italia, un retaggio glorioso.

Ebbene l'*Augusteo* deve migliorarsi ancora. Sotto la guida devota e tenace del suo direttore, il Molinari, i suoi mezzi di esecuzione debbono sempre meglio rafforzarsi e arricchirsi. Dopo la stagione romana, debbono diventare consuetudinarie le serie di concerti nelle altre città italiane; come debbono diventare consuetudinarie le esecuzioni fuori dei confini, dovunque sia necessario e utile affermare, attraverso l'arte, la forza e la volontà della nuova Italia. Per migliorare, l'*Augusteo* ha bisogno di nuovi mezzi, oltre quelli che gli sono stati assicurati e che l'Accademia ha dimostrato di sapere così efficacemente impiegare. Il Comune di Roma, pur nella difficoltà di bilancio, ma consapevole della bontà di un'istituzione che è vanto cittadino aver sostenuta, ha aumentato il suo contributo. Altrettanto deve fare lo Stato, che è invece fermo alle cento-mila lire annue. E altro, che poco finora è stato fatto, debbono dare enti pubblici e privati; e cittadini che possono, cui bisogna far giungere ammonimenti e sollecitazioni che, bisogna riconoscerlo, a Milano e anche in minori città, come Bologna, sono, per questi fini di arte, superflui.

Prima della guerra una stagione dell'*Augusteo* costava intorno alle 180 mila lire. Il preventivo per questa stagione è di 1 milione e mezzo circa. E però, anche contando su una larga sicura partecipazione di pubblico, il bilancio della stagione prevede un *deficit*. Il Presidente del Consiglio e il ministro De Stefani, che intendono il valore nazionale di questa istituzione; che sanno come, con un provvedimento di legge che oramai costituisce privilegio, siano stati assicurati ingenti contributi alla *Scala*; non possono negare all'*Augusteo* l'integrazione necessaria non soltanto a vivere, ma ad affermarsi, come nobile rappresentanza dell'Italia, anche fuori dei confini.

L'esecuzione della *Messa di Requiem*, che ha ritrovato ieri sera gli stessi pro-

fondi commossi consensi di due anni fa, ha avuto quelle virtù di insieme, di equilibrio, di salda comunione fra voci e orchestra, che la sicura bacchetta del Molinari sa oramai imprimere alle vaste masse affidate al suo comando.

Il coro è apparso più robusto e più fuso; l'orchestra più piena e obbediente. Bene i quattro solisti: la Scacciati, la Minghini-Cattaneo, il tenore Lo Giudice, il basso Bettoni. Una esecuzione organica insomma, una vera e propria

esecuzione di *repertorio*, tradizionale. Poichè la *Messa di Requiem* non è e non deve essere una ricorrenza inaugurativa che riappaia a distanza di anni, ma invece un elemento continuativo del repertorio dell'*Augusteo*. Questo non lo diciamo soltanto noi, ma il pubblico che due anni fa desiderava altre esecuzioni oltre le quattro, e che quest'anno, ne siamo certi, affollerà le repliche che cominciano domani.

r. f. d.